Alta Corte

Giungla tv: colpa del legislatore

ROMA. La Corte costituzionale non demorde e, nel rigettare alcune eccezioni sottoposte al suo giudizio, ha nuovamente ammonito i responsabili dell'attuale caos dell'etere: né la sentenza che nel 1976 legittimò le tv locali, né la situazione «anomala, frutto dell'inerzia del legislatore» possono essere invocate per eludere le norme vigenti. Nel far ciò la Corte ha ribadito la piena validità della sua sentenza del luglio scorso, allorchè il regime duopolistico Rai-Fininvest fu giudicato come la negazione del pluralismo; pluralismo che il legislatore fu invitato a ripristinare al più presto, pena un prossimo giudizio di illegittimità costituzionale dell'attuale e provvisoria normativa che tiene in piedi l'oligopolio di Berlusconi. Una conseguenza immediata e logica di quella sentenza, ieri convalidata, fu il sostanziale seppellimento del disegno di legge governativo (la famigerata *opzione zero* generato dagli accordi De Mita-Craxi. Preceduto ieri da un summit a piazza del Gesù, presieduto dal capo della segreteria politica dc, Gargani, viene annunciato per oggi un vertice di maggioranza con il ministro Mammì. Si dovrebbero, presumibilmente, rimettere assieme i cocci della *opzione zero*. Una tentazione contro la quale sembra cadere a puntino il nuovo monito della Corte. Nelle ultime ore ha preso a circolare l'ipotesi di una possibile riesumazione di una vecchia pretesa di Berlusconi e di una sua variante, a suo tempo ventilata da Mammì: togliere una rete sia a Berlusconi che alla Rai; oppure, togliere una rete a Berlusconi e sterilizzare Raitre, privandola della pubblicità. Per oggi è previsto anche l'inizio, in Senato, della discussione generale sulla legge.

Stasera, alle 21, si riunisce il consiglio Rai. Potrebbe essere la volta buona per la nomina di Carlo Fuscagni a direttore della prima rete tv.

Discorso di Occhetto ai segretari delle sezioni comuniste che operano sui luoghi di lavoro L'assemblea a Botteghe Oscure

«L'attenzione per le nuove contraddizioni della società non attenua il radicamento del Pci nella classe operaia»

«I lavoratori restano il fulcro del fronte riformatore»

«Il mondo del lavoro, la classe operaia sono il fulcro del fronte riformatore che intendiamo costruire». Achille Occhetto conclude l'assemblea dei segretari di sezione dei luoghi di lavoro alle Botteghe Oscure e insiste su questo punto, che considera centrale nell'elaborazione del Pci. E aggiunge che, però, la classe operaia deve saper «assumere criticamente e non vivere come esteriori a sè» le nuove contraddizioni.

L'assemblea dei segretari di sezione dei luoghi di lavoro e, accanto al titolo, Achille Occhetto

ROMA. Un Pci più attento alle «contraddizioni nuove» e meno radicato nella classe operaia? Qualcuno negli ultimi tempi ha cercato di far circolare questa impressione. «Ma è del tutto infondato dire che la nostra attenzione alle contraddizioni nuove sarebbe destinata ad indebolire il nostro radicamento nella classe operaia – dice Achille Occhetto davanti a 400 segretari di sezione dei luoghi di lavoro –. Non è così. L'obiettivo che ci guida nella nostra ricerca è quello di realizzare una rinnovata capacità di direzione e di influenza della classe operaia. Il lavoro, le condizioni di lavoro, il riconoscimento di una nuova centralità, sociale e produttiva, del lavoro, una politica per l'occupazione, soprattutto per il Mezzogiorno e per i giovani – sostiene il segretario del Pci – sono in primo piano nella elaborazione congressuale dei comunisti e vengono da noi indicati come terreni di iniziativa politica immediata». Non a caso, proprio all'inizio delle sue conclusioni, Achille Occhetto si richiama al «grande valore» della manifestazione di Roma per l'equità fiscale. «Una importante iniziativa di lavoratori e di cittadini – dice – espressione vera di una moderna coscienza civile, democratica ed europea, segnale chiaro e forte delle grandi potenzialità e della volontà di lotta dei lavoratori italiani per una politica economica molto diversa da quella prospettata dal governo».

Il Pci quindi si sente «più che mai» il partito del mondo del lavoro. «Ci sentiamo – aggiunge Occhetto – il partito dei lavoratori e della classe operaia. Una classe operaia che è moderna, democratica, ricca di capacità critica, che sa e vuole affrontare le nuove povertà, le nuove contraddizioni, i nuovi drammi sociali e non quelli antichi». Riferendosi poi al dibattito interno, il segretario comunista vuole indicare un crinale. «La differenza – spiega – non è tra chi sta con gli operai e chi no, ma su come si può per davvero far pesare il mondo del lavoro, in quanto grande forza sociale, politica, di governo. Anche da qui nasce la necessità del nuovo Pci e del nuovo corso». Occhetto ricorda i «capisaldi» di questo rinnovamento: il socialismo non più concepito come «sistema» ma come «processo», la democrazia intesa come «via del socialismo», la necessità di «ridefinire lo Stato e il nostro rapporto con esso», la concezione del «mondo unico» che comporta una «ridefinizione a livello mondiale delle battaglie della sinistra» e, infine, l'assunzione dell'Europa come «nostra dimensione politica».

Al centro del documento congressuale viene posta la «valenza socialista della democrazia». «Abbiamo indicato – dice Occhetto – la necessità di ricercare nuove e più ampie forme di democrazia. Nessuno spazio, nessun potere deve essere precluso al controllo democratico. E ciò vale anche per il sistema delle imprese. Il movimento dei lavoratori deve lanciare la sfida per una nuova democrazia economica a partire dalla riconquista di un più forte potere contrattuale. Il Pci – aggiunge il segretario comunista – si dichiara impegnato a porre la propria forza a servizio di una tale strategia di democrazia economica in Italia e in Europa, perché, anche attraverso sperimentazioni coraggiose, si proceda nella costruzione della nuova impresa europea e del suo controllo democratico». Ma non sono soltanto questi i temi che hanno davanti, oggi, i lavoratori. «La classe operaia – sostiene Occhetto – deve saper assumere criticamente, e non vivere come esteriori a sè, le nuove contraddizioni prodotte dalle trasformazioni sociali ed economiche in corso: in primo luogo quelle poste dall'effettivo riconoscimento della differenza sessuale, anche nel mondo del lavoro e nella sua organizzazione, e quella legata al rapporto tra sviluppo e ambiente». E in questa prospettiva la contraddizione tra lavoro e capitale rimane tutta intera. «Essa – dice Occhetto – non viene affatto annullata: si esprime però in forme nuove, si manifesta anche su altri terreni come quello, appunto, del contrasto tra sviluppo e ambiente e cioè sul terreno dello sfruttamento, entro gli schemi produttivistici e capitalistici, dello stesso ambiente. E partendo da questa consapevolezza – aggiunge – che si possono individuare i punti di attacco di un riformismo forte e di un movimento politico di massa di tutti i lavoratori che voglia e sappia battersi per un nuovo corso economico».

Il primo fronte, più immediato, della battaglia politica è quello della Finanziaria. «Le scelte del Pci – dice Occhetto – sono nettamente alternative a quelle previste dall'attuale progetto di legge finanziaria». «Noi ci batteremo – dice ancora – perché il Parlamento affronti al più presto il tema della riforma fiscale, su cui abbiamo presentato un progetto organico largamente apprezzato. Oltre al fisco insisteremo affinchè nel Parlamento, attraverso una diversa Finanziaria, si creino le condizioni per una nuova politica ambientale, per una ristrutturazione ecologica dell'economia. Su questo abbiamo avanzato la proposta della costituzione di un Fondo per la riconversione ecologica dell'industria che tuteli l'ambiente e nello stesso tempo l'occupazione e il salario dei lavoratori. Il Pci porrà inoltre al centro della battaglia parlamentare di queste settimane la questione della droga, con la proposta di legge contro il traffico e lo spaccio, già presentata, e proponendo innanzitutto un sostegno finanziario superiore a quello previsto dal governo per l'opera di prevenzione e di recupero dei tossicodipendenti».

Questi sono i «nuovi terreni di lotta» della classe operaia. «Il giudizio ampiamente positivo sul documento congressuale espresso in questa riunione ci conforta nel nostro difficile lavoro – conclude Occhetto –. Per questo credo che si debba da qui dire a tutto il partito: guai se, per recepire le nuove contraddizioni e i soggetti che le esprimono, attenuassimo o riducessimo il nostro impegno diretto, il lavoro concreto e il tempo impiegato nei confronti del mondo del lavoro e della classe operaia».

Manifestazione Pci a Bolzano

«La convivenza può vincere» Affollato dibattito coi candidati indipendenti

XAVER ZAUBERER

BOLZANO. «La convivenza e i contributi che si sviluppano in vista e al fine di una sua affermazione sono temi che possono essere concretamente vincenti nella nostra terra». Questa la convinzione che esprime il professor Carlo Lazzerini, candidato indipendente nella lista comunista per le elezioni di domenica prossima. «Per questo ho ritenuto di fare questa conferenza», aggiunge.

Il tema prescelto era: «Patria, nazione, razza e dintorni». E lunedì sera, nella splendida cornice di Castel Mareccio, nel centro storico di Bolzano, la sala predisposta era già stipata di gente prima dell'inizio della conferenza per cui, in fretta e furia, se n'è dovuta aprire una seconda, anche questa subito riempitasi e molta gente è rimasta fuori ad ascoltare dagli altoparlanti i discorsi e il dibattito sviluppatosi all'interno.

Tra la gente accorsa c'erano numerosissimi gli studenti del liceo «Carducci» (quello dove gli sciacalli del tritolo hanno fatto esplodere una delle due ultime bombe), c'erano insegnanti, ex allievi di Carlo Lazzerini che è stato maestro di generazioni di alunni in Alto Adige. «Il tema affrontato – dice il professor Andrea Felis (altro indipendente in lista col Pci-Kpi) nell'introdurre la conferenza –, riguarda la disamina critica del fenomeno del nazionalismo che sta investendo con inaspettata virulenza le società contemporanee». E, per quanto riguarda questa provincia, «gli equilibri paiono venir oggi determinati in base ad una maggiore o minore "sintonia" con una realtà definita unicamente in base ad un criterio etnico-linguistico».

Ma perché accade questo, sia in Occidente che nei paesi dell'Est europeo? «Bisogna ristudiare il problema – risponde Lazzerini – per scoprire ciò che già si sapeva: si parte dal patriottismo nobilissimo dell'800 per arrivare alle forme degenerative più recenti». Ma come mai queste forme dopo l'esperienza di due guerre mondiali possono riaffacciarsi? «Viene meno, o quanto meno si attenua, la fede religiosa e si afferma questa nuova forma di religiosità, una religiosità atea, ma che, comunque, acquista la forza enorme della religione». E religiosi sembrano essere i simboli e le forme esteriori in cui il nazionalismo si manifesta: dalle bandiere, agli ossari, alle vittime proprie e degli altri. «Tutto ciò – argomenta Lazzerini – risponde alla necessità di sacrificio propria di tutte le forme religiose».

In Alto Adige-Südtirol, appare «quasi impossibile individuare l'affermazione di un principio nazionalista se non in stretta simbiosi con l'affermazione di principi di "identità", "integrità" di stirpe-popolo-razza: l'ideologia nazionalista si fa quindi veicolo – argomenta il professor Felis – di messaggi di inequivocabile stampo razzista, talvolta temperato in atteggiamenti più "blandamente" xenofobi, pensiamo ad una certa e diffusa mentalità di "qui siamo in Italia, si parla italiano" oppure al famigerato "los von Rom", via da Roma)».

Ricco di interesse e partecipazione il dibattito seguito alle relazioni. Il centro attorno a cui si è sviluppato è la considerazione secondo cui il nazionalismo ha rialzato la testa in Alto Adige contestualmente all'affacciarsi della crisi economica. Quando – cioè – i posti di lavoro hanno cominciato a scarseggiare e alcune certezze si sono affievolite o intaccate. Ecco, allora, scattare la molla perversa per cui la colpa è dell'«altro», del tedesco per gli italiani e viceversa. Il fatto che di ciò si discuta in termini di ricerca culturale è tuttavia un segno del tutto positivo.

Venezia

Impegno per la legge speciale

VENEZIA. Risolta la crisi comunale col ritiro delle dimissioni del sindaco, la giunta di Venezia ha di fronte oggi la prima occasione di rilievo per applicare il documento programmatico di maggioranza votato in Consiglio lunedì notte. È la riunione di stamattina a Roma, a palazzo Chigi, del «comitatone» per la salvaguardia di Venezia. All'ordine del giorno dei lavori è la ripartizione dei fondi della legge speciale, per i singoli interventi e tra le varie amministrazioni interessate. Prima ancora, c'è la cosiddetta «collazione», cioè la fusione in un unico piano dei due programmi di intervento per Venezia del ministero dei Lavori pubblici e di quello dell'Ambiente (quest'ultimo, con il concorso della Regione). Ora, uno dei punti principali che il Comune rivendica è la propria «presenza in tutti gli organismi tecnici e di coordinamento amministrativo preposti all'attuazione della legge speciale, compreso il comitato tecnico di coordinamento degli interventi di disinquinamento e di recupero ambientale». Per quanto paradossale possa sembrare, infatti, proprio il Comune è escluso da questi organismi nei quali figurano ministeri e Regione. Altra questione delicata è quella relativa alla residenza a Venezia. Nel programma approvato in Consiglio comunale c'è l'impegno per un insieme di iniziative tese a «tutelare la permanenza di chi risiede e lavora a Venezia, a frenare l'uso della seconda casa e di impedire il fenomeno degli alloggi sfitti». In città da un lato piovono gli sfratti (siamo a quota 2.600), dall'altro non esiste più mercato dell'affitto, mentre i prezzi di vendita sono off limits per i residenti. Il Comune chiederà nuovi poteri per poter esercitare il diritto di prelazione sugli edifici privati in vendita e ostacolare il fenomeno degli appartamenti sfitti. «Stiamo spendendo molto – dice De Sabata, assessore alla casa – per concorrere ai restauri privati delle abitazioni, ma è inaccettabile che poi restino vuote: a chi serve una città bella ma disabitata?».

Quattrocento lavoratori a confronto, relazione di Bassolino

«Il nuovo corso ci va bene alle parole ora seguano i fatti»

Quel documento congressuale, dice Bassolino, ha preso molto dalla Conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti. Sono idee nuove e di sinistra, non le vecchie idee degli altri. I 400 segretari di sezione, dalla bancaria al metallurgico, sono d'accordo, testimoniano i loro nuovi moderni disagi, la voglia di nuovi diritti e poteri. Assalto di cronisti alla fine. La Cgil? Non se ne è parlato.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Erano invitati in duecento, arrivano in quattrocento. La sala del comitato centrale del Pci, sotto gli austeri ritratti di Gramsci e Togliatti, è gremita e così il corridoio antistante. Sono i rappresentanti comunisti del mondo del lavoro, segretari di sezione. Sono qui per dire la loro sulla preparazione del Congresso del Pci. Una massiccia presenza che è già il segno di una attesa, di un interesse non scontato. Molte le donne. Non ci sono solo i metalmeccanici della Fiat, dell'Alfa Romeo, dell'Olivetti, della Deltasider, dell'Atb, ma anche i chimici dell'Enichem, l'impiegata del comune di Genova, la bancaria romana, il postelegrafonico bolognese, la commessa milanese, la giornalista della sede Rai di Bari, il macchinista ferroviere toscano. La relazione di Antonio Bassolino introduce una valutazione di fondo, positiva, sulla bozza di documento congressuale appena discussa dal Comitato centrale. Gli interventi, ventuno, in rappresentanza di diciannove città e di tredici settori merceologici, sotto la regia di Michele Magno, scanditi per l'intera giornata, non si discosteranno da un tale apprezzamento. È un consenso fiducioso, dopo tante autoflagellazioni, ad Occhetto, al gruppo dirigente, e anche un incitamento, una speranza. È un *sì* al *nuovo corso*, con un codicillo: alle parole seguano i fatti.

Da dove nasce questo *ritrovarsi* nel partito di una base sottoposta, nei luoghi di lavoro, a esperienze spesso davvero non esaltanti? Perché, spiega Bassolino, per realizzare questo nuovo corso è «fondamentale l'impegno e il ruolo della classe operaia e del mondo del lavoro» e il documento congressuale «risponde a questa esigenza» Sono formulazioni che verranno poi riprese, nelle conclusioni, da Occhetto. Il punto è che quella «bozza», destinata ad essere definitivamente varata dal prossimo Comitato centrale, raccoglie e arricchisce, sottolinea Bassolino, le principali indicazioni emerse dalla Conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti, quella svoltasi a marzo. La riflessione sulle sconfitte subite non ha portato a guardare con nostalgia ai tempi passati, «a rimasticare vecchie ricette produttivistiche», ma ad innovare profondamente la cultura politica del Pci, a ridefinire la sua autonomia

Concretezza e utopia

Una autonomia non concepita in rapporto agli altri, alle politiche di Dc o Psi, con il rischio di essere subalterni, ma proprio partendo da una reinterpretazione del mondo e dell'Italia di oggi. Nuove idee, dunque, ma idee di sinistra, non «le vecchie idee degli altri» Uno sforzo fatto, insieme, di «concretezza e utopia». Le stesse esperienze dei settori più vivi della classe operaia, del movimento delle donne, degli ambientalisti hanno respinto, osserva ancora il dirigente comunista, una *separazione* tra l'oggi e il domani, tra i valori e la pratica sociale, tra politica e vita.

Il Pci non intende perciò vivere questa fase come chiuso in se stesso, intento solo a discutere. L'invito di Bassolino è a mettere insieme dibattito e iniziativa, puntando su tre aspetti. Il primo riguarda la riforma fiscale, il secondo le condizioni di lavoro, il terzo i «diritti e i poteri». Sono tre scelte intrecciate e che rappresentano i pezzi di un disegno riformatore. Quando indaghiamo sugli anni che abbiamo alle spalle, possiamo infatti vedere bene il legame che c'è tra lo spappolamento del tessuto democratico, di poteri e diritti, appunto, e l'arretramento del Pci. I colpi sono andati in *basso* (le fabbriche) e in *alto*, (il Parlamento, le autonomie locali). È possibile aprire una stagione nuova, far valere, dice Bassolino, il potere dell'opposizione, per ricostruire una trama di poteri democratici. E questo non andando alla cieca, ma presentando e sostenendo proposte positive. È il caso del fisco, è il caso dei diritti nelle piccole imprese (l'ingresso della Costituzione anche nelle aziende minori), è il caso della riforma del sistema elettorale. Bassolino accenna anche alla possibilità di pensare un «diritto comune del lavoro», come base di partenza minima, capace di unire settori pubblici e privati Ecco come far vivere la ricerca di un'alternativa, senza cadere nella mera propaganda, trovando interlocutori, aprendo l'iniziativa nella società

L'accordo, fin dai primi interventi, è esplicito, anche se spesso accompagnato da un invito a fare sul serio. Molte sono le testimonianze sui profondi mutamenti nei processi produttivi Certo, grandi *modernizzazioni*, grande ricorso al lavoro straordinario e al salario elargito sottobanco, tanti soldi che girano, ma anche, come dire, tanti fenomeni diversi. Sono quelle che gli studiosi chiamano le *alienazioni moderne*. Un operaio della Nuova Pignone immette nel dibattito un pizzico di letteratura, quando dice che in fabbrica, dove lui passa la grande parte della sua giornata, otto ore, «non c'è più la felicità, non si prende più la polmonite, ma regna la malinconia, perché le cose che si fanno non hanno più senso». Una testimonianza diversa da quella della ragazza della cooperativa di Reggio Emilia, addetta alla macellazione, che parla di un luogo dove c'è lavoro per tutti, ma c'è una specie di regresso culturale; diversa da quella della impiegata della Banca Manusardi di Roma tutta intenta a discutere con i suoi amici dirigenti democratici per dimostrare loro che «siamo tutti identici, ci si ricompone nell'assenza di potere»; diversa da quella dell'operaio di Crotone con quattro figli disoccupati.

I cortei sul fisco

Analisi critiche di questa «dorata» società, ma anche accenni alle nuove potenzialità I cortei di sabato sul fisco lo hanno dimostrato. E proprio da qui partono le applaudite conclusioni di Occhetto, quasi il suggello di un incontro rinnovato

E la Cgil? E il sindacato? Sono le domande che più tardi i cronisti fanno fioccare su Antonio Bassolino Sono accorsi alla sede di via delle Botteghe Oscure convinti che questo fosse il tema all'ordine del giorno Bassolino spiega che, come è ovvio, spetta alla Cgil discutere e decidere su tutte le proprie questioni interne. Il Pci, certo, discute anche di sindacato La bozza di documento congressuale dice la sua sulle ragioni di una crisi non negata. Il dibattito di ieri ha condiviso quella analisi. Ma i comunisti intendono anche rafforzare un proprio autonomo rapporto con il mondo del lavoro È stato varato proprio ieri un *osservatorio* che coinvolgerà 71 sezioni di fabbrica. Uno strumento di consultazione, di democrazia.

Abbiamo creato 417.300 nuovi posti di lavoro negli ultimi 5 anni ora rischiamo di chiudere

No alle proposte inique del governo
Sì ad un fisco semplice ed equo
No alla strumentalizzazione sull'evasione
Per l'unità della categoria
anche contro chi la boicotta

Gli operatori commerciali e turistici sollecitano forze politiche, associazioni e cittadini a respingere provvedimenti che pregiudicano lo sviluppo e la sopravvivenza delle piccole e medie imprese

Per modificare la proposta di legge finanziaria 1989

Manifestazione nazionale
mercoledì 16 novembre ore 15.30
Firenze - Palazzo degli affari

CONFESERCENTI